

CHIÒ GÌ ALTI DAKIM — 1881 AZZAVVIA MMOLPORDI

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 17 Ottobre 1886

N. 650

IN PIENO PROTEZIONISMO

Se sono esatte, come non dubitiamo, le notizie che noi riceviamo da autorevoli persone, il Governo si sentirebbe nella quasi impossibilità di resistere nella prossima sessione parlamentare alle proposte che un gruppo di deputati intende di fare per mettere in vigore i dazi sui cereali. È ben vero che molti di quelli che si sono mostrati da molti anni inchinevoli nella pratica al protezionismo industriale, pur dichiarandosi in teoria fedeli alle libertà economiche, respingono con orrore i dazi sui cereali, ma sono questi quei pochi spiriti abbastanza dotti ed illuminati per vedere le conseguenze fatali di una simile misura ed il diseredito che ne risentirebbero di fronte al mondo studioso. I gregari, i quali hanno fino ad oggi seguiti i propugnatori del socialismo di Stato, non sanno comprendere né come né perchè debba il Parlamento arrestarsi davanti alla più solenne manifestazione della scuola del Socialismo di Stato e quindi sono disposti a far causa comune coi protezionisti puri, anche a costo di separarsi dai capi. E veramente non sappiamo in qual modo i Minghetti, i Luzzatti, i Rudini, gli Spaventa, ecc. i quali hanno voluto l'intervento dello Stato per guidare il pubblico risparmio colle casse postali; che hanno voluto lo Stato sostituito ai genitori nella tutela dei minori colla legge sul lavoro dei fanciulli; che hanno voluto lo Stato che entra nel campo attivo della assicurazione mediante la Cassa Nazionale; che hanno voluto darsi durante la discussione delle Convenzioni ferroviarie il lusso di contarsi in 85 per l'esercizio di Stato; che hanno nelle tariffe doganali protetta questa industria col 20 0/0, quella col 30, l'altra col 40 o col 50, senza dirci qual criterio avessero perchè lo Stato dispensasse tali favori piuttosto a questo che a quello; che hanno chiamato lo Stato a prodigare i suoi milioni alla marina mercantile, — non sappiamo veramente come potranno giustificarsi, rifiutando all'agricoltura quella protezione che oggi a gran voce domanda.

Certo che vi sono a migliaia gli argomenti indiscutibili e solenni per combattere i dazi sui cereali; certo che quella misura suonerebbe, per la speciale sua natura, un aperto trionfo del protezionismo; ma quelle stesse ragioni, che, oggi tentano mettere innanzi per respingere i dazi sui cereali, valevano anche per tutti gli altri atti che da dieci anni ha compiuto il Socialismo di Stato attenendo alla libertà. E sono essi, i Socialisti di Stato, che per un decennio hanno fornite le armi a quelli

che oggi sono loro avversari; sono essi che hanno seminato in Italia quella pianta della quale raccolgono il frutto.

Non avremmo che a riportare qui numerosi brani della raccolta dell'*Economista* per dimostrare che tutto quanto oggi è minacciato lo abbiamo preveduto con vera precisione; né d'altronde era difficile cosa. Allora, quando la minaccia era lontana, qualche capitano del Socialismo di Stato andava dicendo che noi gli movevamo guerra personale e con questo gli pareva di vincere la sola, o quasi sola voce che allora si alzasse contro le tendenze della nuova Scuola, che dirà oggi di fronte a così patenti conseguenze?

Noi abbiamo dimostrato che se la vostra distinzione tra pratica e teoria era in buona fede, per lo meno era basata sull'errore; noi vi abbiamo ripetutamente avvertiti che, abituando il paese ad ottenere dallo Stato grazie ed aiuti diretti con un fregio di penna, calpestando la giustizia distributiva o lo spirito di un regime libero, avreste destati degli appetiti insaziabili, ai quali non avreste saputo resistere. Il tempo ci ha dato ragione prima di quello che non avremmo voluto, ed oggi vi trovate impigliati in quelle stesse reti che imprudentemente avete teso.

Ma questi sono lamenti che non facciamo per vantarcie di aver veduto chiaro ed aver veduto bene, ma per dimostrare alla luce del sole che gli uomini, ai quali venne inconsultamente affidato di guidare l'economia del paese, non hanno veduto chiaro né hanno veduto bene tanto che si trovano ora in contraddizione con sé stessi.

Ad ogni modo dinanzi al pericolo *quid agendum?*

Certo che fa meraviglia il vedere i liberali negligiosi e calmi lasciare che il pericolo si avvicini e la burrasca si condensi; ma, parliamoci chiaro, hanno essi tutti i torti?

Prima che sorgesse la Scuola del Socialismo di Stato, le lotte economiche avevano un carattere ben determinato, e ciascuno dei due campi aveva una bandiera, ed a torto od a ragione si gloriava di combattere sotto quella bandiera. I tempi non remoti del Codben, del Say, del Bastiat sono là a darci conto del come si lottava per il trionfo di un principio economico. Ma la scuola del Socialismo di Stato inaugurò una nuova strategia alla quale, più che alla dottrina dei suoi seguaci ed alla bontà dei suoi principii, deve il proprio trionfo. E tale strategia ha consistito nel tenere alto apparentemente il vessillo della libertà e nel dichiararsene fautori, ma applicando invece ad ogni momento le aspirazioni dei vincolisti. La Scuola cioè del Socialismo di Stato si compose o di transfigi del campo liberale o di vecchi protezionisti, che proclamarono

d' avere dei principi diversi da quelli che potevano dedursi dai loro atti; in altri termini furono protezionisti in pratica e si vergognarono di esserlo in teoria.

Se i liberali di fronte a tale strategia rimasero sconcertati, e poi riconosciuta la si ritirarono disguidati dall'agone, non vanno poi tanto biasimati.

Oggi però i nodi sono venuti al pettine e non sono più possibili né le dissimulazioni, né le simulazioni. La proposta dei dazi sui cereali obbligherà i Socialisti di Stato a confessare i dieci anni di quella malaugurata economia che chiamarono *pratica*, od a passare nettamente nel campo dei protezionisti.

Noi siamo ansiosi di assistere alla lotta, ed auguriamo che il pericolo da cui siamo minacciati provochi numerosi e fermi pentimenti.

IL CONGRESSO DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE

A MILANO

I.

Il grande movimento cooperativo inglese non sarebbe mai stato possibile se non fosse stato diretto da uomini i quali non cercano di sfruttare a vantaggio della loro ambizione personale i servizi ch'essi rendono, ma, al contrario, sono pronti a sacrificare la loro posizione, la loro sostanza, la loro reputazione e il loro tempo per cercare di raggiungere questo ideale: il regno della giustizia, il bene dell'umanità. »

Da Boyce (al Congresso di Lione, settembre 1886),

Una riunione dei cooperatori italiani non poteva mancare di suscitare un interesse vivissimo in quanti si occupano delle questioni economiche attinenti alla condizione e al progresso della classe operaia. Sono oggi troppi noti gli splendidi risultati che la cooperazione ha saputo ottenere in Inghilterra, risultati che nei vari congressi sono stati a mano a mano messi in luce, nonché quelli più recenti, ma non meno notevoli, della cooperazione francese, perchè qui sia necessario di presentare ai lettori dell'*Economista*, a guisa d'introduzione, un quadro sulla situazione odierna del movimento cooperativo. Non sarebbe però un fuor d'opera il ricercare, prima di riferire sul Congresso di Milano, quei fattori che hanno concorso a un così rilevante sviluppo della cooperazione all'estero, specie in Inghilterra, per stabilire un confronto che ci servisse di guida nel giudicare delle probabili sorti della cooperazione in Italia, qualora l'indirizzo odierno, poco ordinato e razionale, avesse a perdurare. Ma anche così limitata ogni indagine preliminare, essa ci porterebbe troppo lungi dal nostro scopo, che è quello soltanto di riferire ai lettori dell'*Economista* le impressioni lasciateci dal Congresso di Milano e di presentare un breve esame delle sue deliberazioni.

In Italia il movimento cooperativo oltre che essere recente, è anche assai sconnesso; poco noto nelle sue particolarità, come nel suo complesso non aveva avuto finora l'occasione propizia per accettare lo stato delle sue forze, per riordinarsi, e dirigere gli sforzi verso la propria meta con maggior co-

stanza e stabilità. Il congresso tenuto a Milano dal 10 al 14 del corrente mese doveva essere appunto il modo migliore e più efficace per affermare in tutta la sua integrità il movimento cooperativo italiano, per unire le varie associazioni in un'unica federazione, per provvedere alla loro diffusione; per avvisare ai modi migliori onde siano tutelate le loro ragioni di fronte al fisco, ecc. Era adunque una riunione che doveva interessare grandemente, sia per le gravissime questioni intorno alla organizzazione delle cooperative, cui era chiamata a dare una soluzione, sia per la manifestazione delle loro intenzioni riguardo alle controversie sorte col fisco, sia infine per la unione che volevasi fondare tra le società stesse intervenute al Congresso.

Come giustamente ebbe a dire il rappresentante francese, sig. Fougerousse, le questioni che interessano le società cooperative sono nei vari paesi identiche. Si tratti del fine, dell'organizzazione economica delle società o d'altro, gli stessi problemi, le stesse difficoltà s'incontrano in Inghilterra come nella Svizzera, nella Francia come in Italia.

Queste ragioni e il desiderio di conoscere quali sieno le idee che hanno corso in Italia in fatto di cooperazione, ci spinsero, sebbene punto fautore di Congressi, ad accettare l'invito che ci perveniva da Milano. E siamo andati nella capitale lombarda pieni di fiducia, persuasi che dell'andamento e dell'esito suo non avremmo avuto che da rallegrarci e che gli illustri rappresentanti delle società estere avrebbero trovato che nel movimento cooperativo, tenuto conto delle proporzioni, anche il nostro paese batte la buona strada e promette bene per l'avvenire.

Ahimè! quell'ottimismo doveva dileguarsi fino dalla prima riunione per far posto al dispiacere di aver preso parte a un Congresso nel quale, accanto a qualche raro esempio di criterio sano, di vera serietà di propositi, di giudizio equo e temperato, si sono succedute le affermazioni più assurde, più bizzarre, più erronee e meno opportune.

Per quanto possa suonare amara la nostra parola noi non esitiamo a dirla, persuasi come siamo che sia un delitto di lesa fiducia verso il pubblico il tacere ciò che pensiamo su un argomento di cui intrattengiamo i lettori. E, bene inteso, nel nostro giudizio non entrano per nulla le questioni politiche che alcuno dei congressisti volle svolgere; quella parte la possiamo qui dire un fuor di luogo, ma non la giudichiamo, e ci atteniamo solo alla parte economica. Noi, dopo le prime sedute, ci siamo doluti di essere intervenuti al Congresso di Milano; e le constatazioni e le osservazioni che abbiamo potuto fare ci hanno amareggiata l'anima. Anzitutto abbiamo dovuto confessare a noi stessi che i brevi discorsi dei signori Holyoake e Fougerousse erano agli antipodi con quelli degli oratori italiani e che i primi formano davvero quanto di meglio si è potuto udire al Congresso. I delegati stranieri, uomini di molta esperienza, quale nessun italiano potrebbe vantare, hanno un concetto della cooperazione ad abbracciare il quale i cooperatori convenuti a Milano, almeno nella gran maggioranza, sono restii, perchè invece di pensare allo sviluppo e al perfezionamento delle loro cooperative, corrono dietro alle fallaci teorie di redenzione sociale, ai sogni dorati in cui la questione sociale è risolta e il capitale annichilito. La fantasia lavora molto, troppo anzi, nelle materie economiche e sociali, da cui dovrebbe essere bandita

e fa vedere attraverso a una falsa luce il bene conseguibile. Negli inglesi il romanticismo economico è rarissimo, mentre abbonda un senso pratico delle cose, più ancora delle *possibilità umane*, se così possiamo dire, non disgiunto da quell'entusiasmo che proviene dalla coscienza delle proprie forze, attestato dai successi raggiunti, e che dà nuovo vigore a perseverare nell'opera giustamente ritenuta benefica di estendere il sistema della cooperazione.

Sentite il sig. Holyoake; dopo aver accennato argutamente a varie specie di cooperazione, lecite o meno, dice — quella che intendiamo di diffondere è la semplice cooperazione industriale, dove ciascun membro, in ciascun magazzino o laboratorio, guadagna onestamente ciò che può e si tiene ciò che guadagna; in cui ciascuno lavora secondo la sua capacità e riceve il proprio guadagno. Dopo aver spiegato questo ad operai, essi soscivono piccole somme ed aprono un magazzino. Il signor Ruskin ci dice che trovò scolpite in un'antica chiesa di Venezia le seguenti parole: « Intorno a questo tempio i pesi dei mercanti siano esatti, le misure giuste, i contratti senza inganno » ed io aggiungo « ed og i articolo genuino ». E poco dopo: « L'intelligenza è l'unico capitale che sia sempre proficuo, l'ignoranza in un magazzino è come il vaiuolo; dove scoppia, i soci si trovano a mal partito ed alcuni magazzini ne muoiono »

« Con che arte, domanderete, creaste voi la cooperazione? Semplicemente col senso comune messo in opera dalla compassione. Abbiamo visto che tutti veniamo in questo mondo senza nessuna cognizione sul perché ci veniamo — e senza avere una scelta delle nostre capacità o nei nostri destini. Abbiamo trovato che nessuno di noi è infallibile, né completamente amabile e che tutti abbisognano di tolleranza mutua, di amichevole interpretazione dei nostri atti. All'ignoranza abbiamo offerto istruzione, all'errore esperienza, all'ira accordammo oblio, alla perversità pietà. Noi non manteniamo odio perché è uno sciupio di tempo ed è fare un troppo grande complimento a quelli che non ci piacciono. A tutti accordammo uguaglianza di rispetto ed equità nei profitti. Il nostro orgoglio consiste nel non dipendere che da noi stessi. La nostra felicità è la prosperità di ogni membro. — Abbiamo società religiose e politiche alle quali individualmente apparteniamo. Ma nella cooperazione manteniamo neutralità, e così non abbiamo risentimenti, o coscienza offesa o conflitto di partito politico che possa rompere l'unità del progresso sociale.

Giscuno di noi sostiene il suo proprio *credo*, la sua propria opinione politica, ma in altri luoghi, a tempo opportuno.

Le tre cose che hanno reso grande il nostro movimento sono: Buon senso, animo tranquillo, tolleranza con mutuo rispetto.

Tale è la cooperazione inglese che ha per iscopo di impartire moralità al commercio, dare prosperità all'industria, e creare quel senso di interesse nel benessere degli altri che solo può rendere possibile l'organamento sociale. »

E il sig. Vansittart Neale, quasi rispondendo alle insane teorie contro il capitale violentemente accusato al congresso, e difendendo il sistema di Rochdale, che tende appunto a costituire quel capitale che manca agli operai, diceva con semplicità di forma, ma giustezza e profondità di concetto:

« Non riuscirà la cooperazione nella sua opera benefica se non cercherà di trasformare i poveri isolati in capitalisti uniti e ricchi. Questo è l'ultimo effetto della associazione.

Si dice che i poveri debbono associarsi per render meno dura la loro vita giornaliera, per migliorare giorno per giorno il loro nutrimento.

Ma io invece dico che essi debbono associarsi per mettere veramente fine alla povertà. Debbono associarsi per non rimanere più a lungo poveri.

Questo sin d'ora son sicuro che l'associazione riuscirà a raggiungere, ove essa non abbandoni il corso seguito sempre dalla natura. Come è stata creata tutta la ricchezza che si vede oggidi da ogni parte? I begli edifici di questa vostra superba città di Milano? La coltivazione perfetta delle vostre ainene colline e delle vostre ricche praterie come è stata ottenuta? Mi si risponderà: a forza di lavoro degli uomini. Lo concedo. Ma di qual lavoro? Forse di un lavoro simile a quello degli animali, in cui tutta la ricchezza prodotta si consuma di giorno in giorno? No certamente.

Tutto questo è stato prodotto da un lavoro che non si consuma ma, previdente, conserva i suoi frutti; da un lavoro che di mano in mano, di secolo in secolo, è andato sempre conservando nel passato i fondamenti di un futuro migliore. Insomma da un lavoro che forma capitale. Questa è legge di natura. Non si può prescindervi, ma bisogna necessariamente seguirla. »

A fronte di queste sagge parole in cui il concetto eminentemente pratico della cooperazione è assai bene indicato, si possono mettere quelle di tutti gli oratori italiani, pei quali ogni questione economica verrebbe ad essere risolta dalla cooperazione. E nessuno sfuggi all'esagerazione, che sta al fondo di tutte le affermazioni, per la quale si ritiene che la questione sociale sia per essere risolta coll'abolizione del salario; facile è il pensarlo e l'affermarlo, ma certo, è per lo meno ingenuo, il crederlo e il diffondere e mantenere questa credenza. Egli è che poche volte ci è capitato di sentire, come in questo Congresso, i più grossolani errori in materia economica, le teorie più fantastiche sui rapporti tra capitale e lavoro e sulla possibilità di redimere l'operaio dal salario. Mentre ci sentivamo tratti ad ammirare qualche splendido esempio di abnegazione, di sacrificio, qualche società piena di vigore e di rigoglio, giungevano al nostro orecchio le più strane affermazioni e le non meno bizzarre accuse che rischiavano sinistramente certi lati della cultura intellettuale delle nostre classi medie. Non sono mancati ad esempio, i sostenitori appassionati del principio che non sia da consigliarsi alla società la formazione di un capitale, perchè il risparmio è una istituzione borghese!

E simili teorie erano esposte nelle sezioni del Congresso senza che nessuno dei presenti elevasse la voce a ribattere quelle assurde affermazioni, che volevano essere accusate e non erano se non una prova dell'ignoranza profonda e generale di quella scienza che dà la chiave per intendere l'ordinamento economico e le forze operanti nel suo seno. Nessuno è sorto a notare le ingiuste accuse fatte al capitale, a quel capitale che come ebbe a dire lo stesso sig. Holyoake le cooperative tendono appunto a crearsi colle proprie forze; nessuno in altri termini ha opposto alle vacue teorie del socialismo più o meno dottrinario, i fatti e i principi che la scienza ha posto in

sodo. Perchè l'onorevole Luzzatti, che usa volentieri della scienza quando scrive su per le Riviste, non ha osato far sentire la sua parola e frenare quella corsa vertiginosa attraverso il mondo degli assurdi, che era specialità non invidiabile di molti rappresentanti. Noi non sappiamo quali ragioni spinsero l'illustre deputato a mantenersi nel silenzio, ma è certo che il silenzio suo e di qualche altro che al Congresso poteva portare il tributo dei suoi studi e porre un argine all'irrompere delle dottrine socialiste, fu assai deplorevole. Non è soltanto quando sia facile raccogliere l'applauso che l'uomo, il quale in nome della scienza ha acquistata un'alta posizione sociale, deve combattere per le verità che formano il patrimonio della sua mente, ma è ovunque quelle verità sono offese, ovunque è smarrito il retto senso del giusto che egli deve sorgere, qualunque sia la ricompensa che lo aspetta, compiuto il suo dovere. Invece a Milano alcuni pochi poterono guidare la massa, i meno tirarono i più; e se fu bene che fosse mantenuta pienamente la libertà dell'errore, il male fu che essa non servisse a suscitare, per paura o per pusillanimità, neanche le proteste o le riserve degli uomini, che, come l'ono revole Luzzatti, professano dottrine per lo meno non ispirate al socialismo collettivista. In tale condizione di cose, rimasti padroni del campo i socialisti più o meno dichiarati, il Congresso si è trascinato alla meno peggio fino alla fine con discussioni disordinate, confuse, in gran parte inutili, gettando poca luce sulle questioni che interessano l'avvenire della cooperazione, esprimendo molti desideri, ma comprendendo ben poco di veramente pratico; come può desumersi da un breve esame delle deliberazioni del Congresso.

II.

L'idea di dividere il Congresso in sezioni e a ciascuna di esse affidare un dato ordine di studi si è dimostrata nella pratica non scevra di inconvenienti. Quando la sezione dopo lunga discussione ha risolta una questione in un dato senso, il partito rimasto soccombente, se, come avviene quasi sempre, non intende darsi per vinto, risolleva al Congresso la questione e tenta di riaprire quella discussione che nella sezione si era chiusa colla sua disfatta. Così è rimessa sul tappeto la questione precedentemente risolta e il Congresso procede nei suoi lavori con gran fatica e molta confusione. A Milano è succeduto appunto così per taluna questione.

Il primo tema trattava dell'opportunità e modo di costituire una federazione nazionale, a imitazione di quelle esistenti in Inghilterra e in Francia. Ma da una parte i congressisti, in generale, non avevano un concetto chiaro di ciò che dovesse essere la federazione, nè la relazione letta prima della discussione fu sufficiente per chiarire gli intendimenti di chi proponeva la federazione stessa. D'altra parte poi era opinione di molti che fosse da preferirsi l'istituzione di comitati regionali a quella di un comitato centrale; nè tutti concordavano nell'ammettere che dato un solo comitato centrale esso dovesse essere formato di membri residenti a Milano, come il relatore proponeva. Né ancora si era d'accordo sulle società che si sarebbero potute unire in federazione. Sicché, come ebbe a dire uno dei congressisti, mentre si facevano voti platonici per la federazione internazionale, quasi non si riecciva alla costituzione di una fede-

razione nazionale. La sezione potè alla fine proclamare in massima la opportunità, anzi la necessità imprescindibile di una federazione delle cooperative, ma non senza riconoscere che vi sono molte difficoltà per una pratica e pronta effettuazione del progetto. Essa quindi limitavasi a proporre la costituzione di un Comitato centrale, incaricato di preparare la federazione e compilare uno statuto. E dopo una lunga discussione sul numero dei membri del comitato e se debbano o meno risiedere a Milano, il Congresso approvava il seguente articolo che regola la istituzione del Comitato Centrale della federazione:

« È istituito in Milano un Comitato Centrale delle Società cooperative italiane, che ha per iscopo di promuovere lo sviluppo dei sodalizi cooperativi ed il loro coordinamento. Le Cooperative che possono aderirvi sono:

1° di consumo e di produzione,
2° di produzione,
3° di credito, quando però siano costituite da lavoratori di città o di campagna; vale a dire le Associazioni costituite per provvedersi alle migliori condizioni gli oggetti di consumo e l'abitazione, — quelle formate da lavoratori per assumere in comune le imprese, per lavorare in comune e vendere i prodotti del proprio lavoro, — quelle formate da lavoratori di città e di campagna per procurarsi, colla reciproca garanzia il credito o gli strumenti del lavoro.

Il Comitato è composto di 15 membri residenti in Milano, eletti a maggioranza relativa nel primo Congresso dei cooperatori italiani. »

Esso avrà in modo speciale l'incarico di provvedere alla fondazione di un periodico che rappresenti gli interessi e i sodalizi cooperativi, di promuovere gli accordi fra le cooperative di consumo, di tenersi in attiva corrispondenza colle associazioni delle cooperative estere. Il comitato dovrà riferire al 2º congresso delle cooperative nazionali sull'esito dei propri studi, sulla convenienza e modi di procedere alla costituzione di più complete organizzazioni morali ed economiche delle cooperative.

In tal modo la federazione, anzichè essere costituita, viene soltanto messa allo studio. E non poteva farsi altrimenti. Se il Congresso fu in generale assai male preparato, questo tema non si sarebbe potuto studiare dal comitato più alla leggera di quello che risultò anche troppo evidentemente nel Congresso. La sola costituzione vera e propria, non nominale, della federazione, avrebbe importato un lavoro nè breve nè agevole che ci parve del tutto impari alle forze di chi prese a studiarla per riferirne al Congresso. Intanto le cooperative di consumo, alle quali specialmente interessava assai la costituzione della federazione, restano ancora tra loro divise e, per ora almeno, non ci pare possibile che tra esse avvenga quell'unione che pur si trova nelle francesi nelle inglese. Il comitato saprà abbandonare completamente certe dottrine politiche e sociali che non hanno nulla a che vedere colla cooperazione? Vorremmo poter dire che lo speriamo, convinti come siamo che soltanto allora l'opera sua potrà essere efficace; ma il Congresso ha voluto addossare al Comitato centrale un incarico che nulla presenterebbe di grave se i nomi dei suoi componenti dessero tanta garanzia di competenza e di zelo nelle questioni economiche quanta si sono affaticati di darne per le questioni politiche. Il comitato centrale della fede-

razione quasi che la istituzione della federazione che, notisi, oggi non c'è, fosse cosa da poco, avrà anche l'incarico di seguire ed appoggiare, per quanto è possibile, il movimento generale di organizzazione e di miglioramento della classe lavoratrice.

Il congresso approvando ad unanimità questo ordine del giorno si preoccupava assai poco della sua gravità, e formulava un voto che, pel bene delle cooperative, gioverà resti lettera morta. — E affinché poi il Comitato residente in Milano possa dare maggior sviluppo ai propri lavori e facilitarli gli fu data la facoltà di aggregarsi altri membri residenti in altre parti d'Italia.

Fra le questioni più importanti che il Congresso aveva ad esaminare vi era senza dubbio quella dei rapporti del dazio consumo colle società cooperative di consumo, a seconda che trattisi di Comuni aperti o di Comuni chiusi. Sono note le molte contestazioni cui ha dato luogo il dazio consumo specialmente nei Comuni aperti ove le cooperative di consumo, non ritenendosi esercizi di commercio sostennero di dover essere esenti da ogni tassa. E il Congresso ha approvate le conclusioni presentate dal relatore della sezione. Ha emesso, cioè, il voto che sia abolito il dazio consumo, ha affermato la necessità che fintanto che esiste la tassa di dazio consumo, diasi un'interpretazione autentica all'art. 5 della legge 11 agosto 1870, in modo che esso sia applicato secondo la massima ed i principii che lo hanno inspirato e secondo la intepretazione larga ed onesta dataci dalla Corte Suprema di Roma; che inoltre si revochi la facoltà data ai Comuni chiusi d'imporre tassa di minuta vendita, e si proceda ad una revisione delle tariffe sul dazio consumo per limitare la facoltà data ai Comuni di aggravare le voci sui generi di prima necessità.

Ed ha pure deliberata la costituzione di un Comitato permanente di consulenza legale per sostenere le ragioni legali delle Associazioni Cooperative; tale Comitato potrà costituire una Sezione del Consiglio della Federazione delle Cooperative. — Queste deliberazioni non presentarono argomento di discussione ed invero nulla trovasi in esse di eccessivo; il voto a favore dell'abolizione del dazio consumo non ha nessuna probabilità d'essere ascoltato, ma è sempre bene che si mantenga una corrente contraria a conservare quella tassa ormai vieta e dannosa.

La stessa sezione (3^a) aveva pure da studiare l'altro importante tema se alle cooperative convenga vendere al prezzo di costo o di mercato. Il sistema seguito dai pionieri di Rochdale ha trovato fautori convinti ed avversari decisi. I primi consigliavano la vendita al prezzo di mercato, come si usa in Inghilterra, per volgere a scopo di risparmio o di previdenza quel fondo che deriva appunto dalla differenza dei prezzi. Ma specialmente i rappresentanti dei distretti rurali sostenevano che il sistema di Rochdale non era applicabile alle campagne ove le cooperative non si possono diffondere se non dimostrano di poter fare toccare subito alle classi lavoratrici un beneficio. Dalla discussione assai disordinata, dacchè basavasi su un equivoco che il presidente della sezione non seppe chiarire, e che consisteva nell'opinione erronea in cui era una parte della sezione che la relazione raccomandando e dimostrando i grandi vantaggi del sistema di Rochdale, volesse escludere qualunque altro; dopo un lungo dibattito emerse adunque che stante le condizioni speciali

delle nostre campagne, e la necessità soprattutto di migliorare l'alimentazione in qualità e quantità, conveniva che il contadino fruisse subito del vantaggio che la cooperativa di consumo può dargli. Ma poteva il Congresso respingere il sistema di Rochdale? Sarebbe stato assurdo se lo avesse fatto.

D'altra parte le ragioni addotte dai rappresentanti delle società rurali erano valide e meritevoli di considerazioni, sicchè il Congresso ha dovuto tener conto dello stato attuale delle cose ed ha concluso col far voti che il sistema della vendita a prezzo di costo, necessario oggi in parecchi luoghi per considerazioni di località o di opportunità, per le misere condizioni di molte classi lavoratrici e per estendere il principio cooperativo — sia applicato con tali criteri da essere preparazione e scuola ad un sistema di vendita a prezzo di mercato, stabilito in modo però, che all'uopo abbia l'attitudine di rompere le coalizioni che tentassero di rialzare anticipatamente i prezzi dei prodotti. »

Ma non fu senza una vera lotta che il sistema di Rochdale ebbe la preferenza. Una parte del congresso nella sua cieca e inconsulta guerra al capitale non voleva che le società cooperative capitalizzassero come i borghesi; anzi i soliti retori trovavano abominievole il risparmio ottenuto commerciando sui prodotti che si consumano. *Rara avis*, il buon senso di fronte a così colossale assurdo non ha potuto essere scacciato del tutto dal Congresso, il quale ha sancito il principio migliore.

Sul terzo tema: « Se le Società Cooperative di consumo debbano vendere anche ai non soci, » il Congresso ha ritenuto sia conforme alla natura della cooperazione che la distribuzione delle merci debba essere fatta ai soli soci, salvo a vendere anche ai non soci, conteggiando gli utili delle loro compere fino al concorso di un'azione; vale a dire allo scopo soltanto di estendere fra tutti i consumatori che fanno capo alle società il carattere di soci, quante volte abbiano le qualità determinate dei loro statuti. Intorno alla questione della ricchezza mobile dopo aver dichiarato che le società di produzione devono andar esenti da tassa di ricchezza mobile, il Congresso, tenuto conto che per legge non devono essere colpiti di ricchezza mobile le latterie sociali, le cantine sociali, i forni cooperativi a sistema Anelli, le casse rurali cooperative di prestiti e in generale le cooperative di consumo, delibera che le società cooperative si tengano in rapporto col Comitato centrale onde impedire interpretazioni di legge ingiustamente fiscali a loro danno.

Circa il modo di attivare e regolare il credito tra associazioni cooperative e di dare incremento alla cooperazione di produzione, ecco quanto il Congresso ha stabilito:

1. che le Società Cooperative di consumo e di produzione facciano parte delle Società Cooperative di credito operaie e popolari, e siano anche depositarie presso le medesime dei propri fondi disponibili — come a giovanssi delle Società stesse pel servizio di cassa.

2. che le Società Cooperative di produzione e consumo con mezzi propri o col tramite del Comitato centrale abbiano a stabilire colle Società Cooperative di vendita un fido per modo d'ottenere da queste sconti e prestiti al minimo tasso.

3. che per ispirito di mutuo aiuto i rappresentanti delle Società azioniste abbiano ad intere-

sarsi di far parte dei Consigli d'Amministrazione delle Società cooperative di credito.

4. che le Società di consumo abbiano ad accordare alle Società di produzione un credito indeterminato, limiti di tempo e di somma anche col riconoscere i buoni da queste emesse per la compra di generi alimentari.

5. che le Associazioni Cooperative di consumo (salvo il servizio di somministrazioni di famiglia secondo i propri regolamenti) non concedano credito ai propri soci e soltanto in via transitoria venga loro accordato, a condizione che sia estinto di mano in mano cogli utili eventuali, in proporzione del proprio consumo.

6. che le associazioni cooperative di consumo, salvo il servizio di somministrazioni alle famiglie dei soci secondo i propri regolamenti, non concedano credito ai propri soci.

Deliberò inoltre:

a) Che si raccomandi vivamente alle Società cooperative di rivolgersi possibilmente alle Società consorelle per quanto loro occorra in produzione, consumo, credito, sostenendosi così a vicenda a vantaggio reciproco delle società e dei soci. In tal modo si darebbe forza alle società esistenti e se ne promoverebbe la formazione di altre.

b) Che si facciano le opportune pratiche sia direttamente, sia col mezzo dei comitati centrali, ed eziandio delle camere, affinché Governo e Municipii, cui deve stare a cuore il benessere delle masse che si intende tutelare e svolgere in modo pacifico e legale colla cooperazione, a parità di condizioni tecniche ed economiche abbiano per pubblici lavori a dare la preferenza alle società cooperative.

Tali le deliberazioni prese, più o meno ponderatamente, dal congresso di Milano.

Tutte le altre questioni all'ordine del giorno furono rinviate al prossimo congresso che avrà luogo pure in Milano.

La riunione dei cooperatori italiani è stata ricca di ammaestramenti, ed ha mostrato sin dal primo momento che è necessario anzitutto di formare i cooperatori italiani i quali sieno saturi di quel senso pratico che non è, come taluni credono per ignoranza, in antagonismo colle sane dottrine economiche. Le parole dei veterani della cooperazione inglese erano ad ogni momento rinnegate dal Congresso che si compiacque a frammischiar la politica e le dottrine sociali astratte allo studio assai superficiale delle questioni concrete che interessano la cooperazione.

La stampa si è dimostrata in generale poco soddisfatta dei risultati del Congresso, principalmente per la invasione della politica radicale; ma ha avuto torto. Non è ancora provato che la competenza nelle questioni economiche segua certe opinioni politiche; e non è sul terreno della politica federale che la discussione può essere portata. Certo è a deplorarsi che il Congresso abbia lasciato entrare la politica a intralciare e confondere le sue discussioni; ma più ancora è riescito sconsolante il silenzio dei grandi uomini, che in Italia rappresentano la scienza ufficiale, dinanzi alle aberrazioni economiche.

Se gli illustri rappresentanti esteri avessero potuto seguire e intendere le varie discussioni, essi avrebbero sofferto amare delusioni; e la loro rettitudine li avrebbe costretti a riconoscere che buona parte degli elogi fatti al nostro paese non sono giustificati.

A noi più particolarmente il Congresso di Milano lascia questa opinione: — che l'Italia, bambina in tante altre manifestazioni della vita sociale anche in questa della cooperazione manchi di studi seri e di uomini competenti e che a produrre risultati efficaci, se da una parte, non basta l'autorità dei nomi o il fascino della parola, dall'altra non basta né il vivo desiderio del bene né l'ardire delle idee; occorre sempre e per tutti lo studio profondo ed indefesso dei problemi che si discutono.

IL RISPARMIO IN INGHILTERRA

negli ultimi 50 anni

È ormai mezzo secolo dacchè vennero regolarmente introdotte in Inghilterra le casse di risparmio, o meglio dacchè la legge diede loro un ordinamento, e segnò il punto di partenza di un'era splendida nella storia, relativamente recente, della previdenza. Fu uno scozzese, il reverendo Henry Duncan che, per primo ebbe e diffuse l'idea di stabilire banche o casse per ricevere i risparmi delle popolazioni. Fu egli infatti che fondò la prima banca a Bothwel nel 1813 per concentrare e stimolare i risparmi della classe lavoratrice e di quelle in generale meno agiate. Il filantropo scozzese iniziava per tal modo nelle isole britanniche un movimento economico della più rilevante importanza per le sue conseguenze morali ed economiche; e successivamente nel 1817 una prima legge su questa materia provvedeva per la fondazione in alcune delle più popolose città di casse di risparmio le quali dovevano essere poste sotto la tutela di amministratori locali e gratuiti detti *trustees* o revisori. Di qui il nome di *Trustee Savings Banks* dato alle casse di risparmio private o ordinarie, le quali non vanno confuse colle *Post Office Savings Banks* o casse postali di risparmio, introdotte soltanto nel 1861. Ma nel 1836, dopo cioè 20 anni di esperienza, e dopo che le casse private avevano fatta una splendida prova, una nuova legge estendeva il sistema delle casse di risparmio e in certi particolari lo popolarizzava grandemente.

In quasi tutte le città e luoghi importanti del Regno Unito il movimento per il risparmio fu spinto talmente innanzì che nel 1841 il capitale dei depositanti ammontava a st. 24,479,689 (oltre 618 milioni di lire) di cui la maggior parte era a credito di depositanti dell'Inghilterra e del Galles dove non poche banche esistevano fino dal 1817. Però non appena il sistema delle casse di risparmio fu introdotto nel 1836 nella Scozia e in alcuni distretti dell'Irlanda, dove prima erano affatto ignote, un grande numero di operai approfittarono delle agevolenze e della facilità loro accordata per indurli a depositare anche i più modesti risparmi, e in cinque anni i depositi irlandesi e scozzesi ammontavano a 3 milioni di st.

Nel 1861 venivano introdotte le casse postali di risparmio per opera di Sir Charles Sikes, in quale in una lettera rimasta celebre e diretta al Gladstone, allora Cancelliere dello Scacchiere, mostrava che sebbene le casse di risparmio private avessero progredito di molto, pure nel regno unito ci erano ancora 15 contee prive affatto di cotesti istituti, e concludeva con uno schema di legge per la fondazione di casse di risparmio affidate agli uffici postali. La

sua proposta era accolta favorevolmente dal governo e il 1º settembre 1861 erano aperte le casse postali per ricevere i depositi nei limiti ed alle condizioni generalmente in vigore presso le casse private. Il primo giorno le trecento casse postali istituite ricevettero complessivamente 435 depositi per una somma totale di 951 sterline. Venticinque anni dopo, cioè al 31 dicembre 1885 il numero delle casse postali era di 8,106, i depositanti 3 1/2 milioni e la cifra totale dei depositi esistenti di 47,697,838 sterline.

È superfluo il dire per quali ragioni le casse postali ebbero uno sviluppo veramente straordinario dal 1863, il primo anno in cui si ha un resoconto preciso e particolareggiato, fino ai nostri giorni. Soprattutto la grande diffusione e il loro immediato contatto coi depositanti che presentano le casse postali nonché la maggior garanzia che, a torto od a ragione, il pubblico riscontra nelle casse postali, vi hanno certamente contribuito assai.

Fatto sta che l'aumento annuale dal 1863 in poi è stato in media di un milione di sterline, e alla fine del 1884 una somma di sterline 44,773,773 (circa 1,119 milioni di lire) era a credito dei depositanti presso le casse postali di risparmio.

E le seguenti cifre danno un'idea del movimento e dello sviluppo del risparmio che si dirige alle casse private e a quelle postali di risparmio.

1º Casse ordinarie (*Trustee Banks*)

	Dep. riuniti	Rimborsi	Capitale (1884)
Inghilt. e Galles St.	168,179,426	185,942,115	36,012,152
Irlanda.....»	12,375,468	13,808,399	2,119,264
Scozia.....»	39,310,884	36,969,622	7,709,471
	219,865,778	236,720,136*	45,840,887
2º Casse postali di risparmio			
	Dep. riuniti	Rimborsi	Capitale
		dal 1861	(1884)
Inghilt. e Galles St.	174,020,002	133,944,024	41,645,987
Irlanda.....»	8,967,909	6,824,193	2,224,347
Scozia.....»	4,115,969	3,261,592	903,439
	187,103,880	144,029,809	44,773,773

Riassunto :

	Depositi	Rimborsi	Capitale
Casse di risp. priv. St.	219,865,778	236,720,136	45,840,887
Id. postali	187,103,880	144,029,809	44,773,773
L. st.	406,969,658	380,749,945	90,614,660

Queste cifre ci pare indichino sufficientemente l'entità dei progressi che il risparmio ha fatto in Inghilterra. Si tratta di una somma superiore ai 90 milioni di sterline, ossia di circa 2,265 milioni di lire che appartiene oggi a un numero considerevole di depositanti.

Le cifre stesse offrirebbero argomento a non poche considerazioni in ordine alla forte concorrenza che lo Stato ha fatto alle casse di risparmio private, poiché il totale si può dire che si ripartisce quasi egualmente tra quelle private e quelle postali. Noteremo solo che mentre nell'Inghilterra e nell'Irlanda le casse postali hanno un capitale in depositi maggiore di quello delle casse private, per la Scozia invece è il rovescio e i depositi affluiscono maggiormente alle casse private.

* Compresi gli interessi.

RIVISTA ECONOMICA

Il movimento socialista nel Belgio. — La proposta di istituire delle Camere operaie nell'Austria. — Il commercio tra l'Italia e la Bulgaria.

Il seguire il corso delle idee socialiste in Europa va diventando ogni giorno più doveroso e interessante. Le manifestazioni socialiste che avvengono ora qua o là non lasciano dubbio che una seria organizzazione del partito sia in vari paesi in via di raggiungimento, e non pochi scioperi avvenuti ultimamente, se trovano la loro causa diretta nel malessere prodotto dalla crisi, ebbero l'impulso occasionale dalla propaganda socialista. Ciò avvenne particolarmente nel Belgio dove il socialismo si è in questi ultimi anni potentemente organizzato traendo le sue forze specialmente dallo stato depresso delle industrie belghe.

Giova adunque di tracciare brevemente la situazione attuale del socialismo belga, il quale è una derivazione del socialismo francese ed ha avuto per primo teorico il dottor Cesare De Paepe che nel 1870 fondava il giornale *l'Internationale*. Una vecchia scuola semi-socialista, quella dei seguaci di Collins di cui il De Potter è il più secondo rappresentante ha pure contribuito ai progressi dell'idea rivoluzionaria. Uomini di un certo talento come il prof. Ettore Denis dell'università di Bruxelles, Victor Arnould, Guillaume Degreef e qualche altro hanno, insieme con alcuni economisti, come il De Laveleye, determinate le forme particolari dell'opinione socialista belga. Dappoi nel 1874 il De Paepe e il Bazin creavano a Bruxelles la *Chambre de travail, fédération des sociétés ouvrières bruxelloises* ed estendevano la loro influenza a tutto il regno. Alla stessa epoca il giornale il *Werker* (lavoratore) usciva ad Anversa in lingua fiamminga e la città di Gand trovava in Edoardo Anseele il fondatore dell'associazione del *Vooruit* (avanti), un apostolo fervente del verbo collettivista. Nel 1875 il Congresso di Verviers apriva la serie delle assise annuali del socialismo belga e fondava *l'Union ouvrière* oggi scissa in due branche tra i fiamminghi e i valloni.

Van Beveren che divide con Anseele la direzione del movimento nelle Fiandre, ha contribuito molto a diffondere tra i suoi compatrioti le dottrine del Marx. Invece a Bruxelles c'è la tendenza a partecipare alla vita politica e parlamentare e a servirsi delle assemblee deliberanti per ottenere qualche riforma radicale. Paolo Janson, Arnould e Eugenio Robert sono alla testa del partito radicale belga e formano un gruppo assai influente alla capitale il quale deriva dai primi comitati operai. Questi comitati si trovano oggi a Bruxelles, a Liegi, Verviers, Chaleroi, Seraing Huy nell'Hainaut, nel Borinage nel paese delle miniere e delle vetrerie. I loro giornali sono *l'Ouvrier* di Bruxelles e *l'Ami du Peuple* di Liegi. E mentre questi gruppi collettivistici animati da uno spirito riformatore ardentissimo sembrano, in fondo, disposti a non usare che i mezzi legali, non si può pretermettere che il Belgio è stato recentemente in preda a un violento tentativo anarchico i cui istigatori, quasi esclusivamente di Liegi e dell'Hainaut, si ispirano alle dottrine del Bakunin e del Réclus.

Non vanno invero confusi i socialisti con gli ana-

chici. I primi hanno per dogma che lo Stato deve predominare sull'individuo e sono quelli che ci prepararono la nuova schiavitù, i secondi non vogliono lo Stato e non hanno per fine che di demolire l'ordinamento attuale.

Gli elementi di cui dispongono i socialisti belgi sono adunque considerevoli e quando si pensa al campo di azione, dove la classe operaia è così numerosa e la situazione industriale oggi molto difficile, si comprende come da qualche tempo il Belgio sia in preda a non infrequenti scioperi e da ogni parte si cerchi una via d'uscita alle difficoltà attuali.

La Commissione d'inchiesta sul lavoro continua le sue indagini e va raccogliendo dati e notizie sulla situazione della classe operaia; ma ben poco essa potrà fare sino a che la situazione economica mondiale non migliorerà in modo da ridare vigore alle industrie oggi sofferenti.

— La Camera dei Deputati dell'Austria dovrà discutere fra non molto una proposta del partito del club austro-tedesco la quale tende a introdurre una riforma di molta importanza. Si tratta della proposta di creare delle camere di operai, le quali godrebbero del diritto elettorale attivo e precisamente come le camere di commercio, di modo che vi sarebbe un altro gruppo elettorale oltre i quattro già esistenti, cioè oltre i gruppi della città, delle campagne, della gran proprietà e delle camere di commercio.

Secondo i proponenti vi dovrebbero essere delle camere operaie in ventisei città dove hanno sede camere di commercio. Esse farebbero da corpi consultivi per interpretare i voti e i bisogni dei lavoratori, contribuirebbero inoltre a stabilire la statistica industriale in ciò che riguarda gli operai e dovrebbero sottoporre annualmente al Ministero del commercio un rapporto sulla situazione degli operai, sui salari, sugli effetti delle misure legislative e amministrative relative agli operai, sull'igiene delle fabbriche, la protezione degli operai contro gli infortuni ecc. Esse possono anche essere chiamate a nominare dei delegati per i tribunali arbitrali che eventualmente si costituissero. Dovrebbero comporsi almeno di 12 membri e di 36 al più, le loro funzioni non sarebbero retribuite e le camere elette a suffragio diretto resterebbero in carica per sei anni; tuttavia ogni camera sarebbe rinnovata per metà dopo tre anni.

Il diritto elettorale attivo spetterebbe a tutti gli operai austriaci aventi 24 anni compiuti che sanno leggere e scrivere e sono domiciliati e lavorano da due anni almeno in uno dei distretti delle camere operaie e qualora figurino nella lista dei membri di una cassa di assicurazione contro le malattie stabilita nel distretto. Il diritto elettorale passivo non apparterebbe che alle persone eleggibili aventi almeno trent'anni.

Le Camere operaie dovrebbero eleggere anche nove deputati al Reichsrath e Vienna, Linz, Graz, Innsbruck, Trieste, Praga, Reichenberg, Brünn, Lemberg formerebbero appunto i nove collegi elettorali.

Questa nuova proposta del club austro-tedesco è ora vivamente discussa dalla stampa, e qualora fosse accolta essa non sarebbe senza conseguenze sulla situazione della classe operaia, dandole una rappresentanza che potrebbe usare dei suoi poteri per fini diversi.

— Il *Bollettino di notizie commerciali* che si pub-

blica in Roma per cura del Ministero di agricoltura e commercio contiene nel N. 37 un riassunto della statistica commerciale bulgara nel 1884. Adesso che la Bulgaria è politicamente tanto in discussione crediamo opportuno il farla conoscere anche dal punto di vista commerciale, tenendo conto specialmente delle sue relazioni con l'Italia.

Il nostro commercio con la Bulgaria nel 1884 ebbe proporzioni assai meschine, inquantochè dalla statistica accennata apparisce che l'Italia per ragioni commerciali non occupa che l'ottavo posto. Prima vien l'Austria con una importazione del valore di L. 13,980,447; poi l'Inghilterra con 12,026,960; poi la Turchia con 5 milioni circa, poi la Rumenia con 5.9; la Francia con 2.2; la Russia con 2.1; la Germania con 1.7 e finalmente l'Italia con 1,202,027.

Se poi consideriamo partitamente le merci sulle quali si esercitò principalmente il commercio d'importazione colla Bulgaria, apparisce sempre meglio la pochezza del commercio coll'Italia.

L'importazione totale della *seta e merci di seta* in Bulgaria ammontò al valore di fr. 639,352. Di questa merce l'Italia non importò nulla, mentre la Turchia ne importò per fr. 194,461, la Francia 149,222, l'Austria 140,644, e la Germania (dall'aprile in poi) 99,668.

L'importazione del *ferro e merci in ferro* ammontò al valore di fr. 2,755,330. L'Italia ne importò per soli 1839; l'Austria 968,343, poi l'Inghilterra 940,337, poi la Germania (dall'aprile) 427,862 la Francia 411,800, la Turchia 76,081.

L'importazione delle *tele e merci di lino e canape* fu di fr. 1,047,496. Vi concorsero la Serbia per 351,311; l'Inghilterra per 263,895; l'Austria 231,142; la Turchia 82,947; l'Italia 4628.

L'importazione totale dei *cuoì e merci di cuoio* fu di fr. 1,994,380. Questa è una delle poche merci di cui l'Italia fa una certa importazione in Bulgaria, ma pure essa sta al quinto posto con fr. 104,371, mentre l'Austria ne importò 931,997, la Turchia 465,604, la Francia 336,188, e l'Inghilterra 109,591.

L'importazione del *cotone e merci di cotone* è delle più ragguardevoli, imperocchè ammontò nel 1884 a fr. 10,662,636. L'Italia non ne importò nulla. L'Inghilterra fu prima con 7,470,878, poi l'Austria con 1,276,401, la Turchia 485,200, la Francia 463,953, e la Germania (dall'aprile in poi) 172,810.

L'importazione delle *speczierie e coloniali* è un altro dei più importanti rami del commercio colla Bulgaria; ed ammontò a fr. 12,205,577.

In questo l'Italia è sufficientemente rappresentata. Prima è l'Austria con fr. 4,821,434, poi la Romania 1,691,322, la Turchia 1,581,802, l'Inghilterra 1,281,251, l'Italia 996,089 e la Francia 642,048.

L'importazione della *carta, cartone e merci di cartone* ammontò a fr. 843,092. Questo ramo di commercio può dirsi esercitato quasi esclusivamente dall'Austria, che ne importò per fr. 771,861; vengono poi a grande distanza con un valore di circa fr. 17,000 Francia ed Inghilterra; poi Germania 12,000 e Turchia 10,000. L'Italia ne importò per fr. 1057.

In complesso quindi si può dire che due sole siano le specie di merci sulle quali l'Italia nel 1884 esercitò un commercio d'importazione in Bulgaria di qualche importanza vale a dire i *cuoì e merci di cuoio* e le *speczierie e coloniali*. In tutti gli altri generi l'importazione fu o nulla o quasi nulla.

È notevole e doloroso specialmente che ciò avvenga per le *sete e merci di seta*, per le *tele e merci di lino e canape*; come pure potrebbe ragionevolmente desiderarsi che sorgesse un commercio d'importazione dall'Italia per gli oggetti di ferro, per il cotone e merci di cotone, e per la *carta* che trovano in Bulgaria un consumo relativamente abbondante.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Prodotti ferroviari (ferrovie austro-ungariche).

— Le ferrovie ungheresi nel 1885. — Giurisprudenza.

Prodotti ferroviari (Ferrovie austro-ungariche)

Dalla statistica dei prodotti delle ferrovie dell'Austria e dell'Ungheria rileviamo che prese complessivamente esse hanno dato nell'agosto p. p. fiorini 21,866,694. In confronto con lo stesso mese dello scorso anno si nota una diminuzione di fiorini 594,653 ossia del 2.6 0/0; ma siccome la lunghezza della rete in esercizio è salita da 22,100 chilometri, come era nell'agosto 1885 a 22,413 chilometri, così il prodotto chilometrico è stato di 976 fior. con una diminuzione di fior. 40, cioè del 3.9 0/0 rispetto all'anno precedente.

Il prodotto totale dal 1° gennaio ammonta ora a fior. 149,767,922 e presenta una differenza di fiorini 6,341,549 ossia del 4.1 0/0 in meno a paragone dello stesso periodo del 1885. Il traffico-merci dà esso solo un minor prodotto di fior. 4,417,851 e i viaggiatori una diminuzione per fior. 1,923,698. Dei tre ben noti gruppi in cui si ripartiscono le linee dell'Austria-Ungheria le ferrovie comuni (*gemeinsame Bahnen*) hanno dato nell'agosto 7,121,494 fiorini in meno pari al 8.2 0/0 al chilometro e dal 1° gennaio a tutto agosto fiorini 49,461,659 in diminuzione di 4,005,410 fior. pari all'8.8 per 0/0 per chilometro.

Delle ferrovie comuni noteremo la *Staatsbahn* e la *Südbahn*. La prima cor. 2,451 chilometri ha avuto nell'agosto un prodotto di fior. 3,065,376 in diminuzione di 710,974, pari per chilometro al 9.3 0/0; e dal principio dell'anno il prodotto di 20,358,878 presenta una differenza in meno di 2,045,870. La *Südbahn* e pure in diminuzione; nell'agosto ebbe un prodotto di fior. 3,378,948 con una differenza in meno di 329,301 fior. pari al 8.9 per 0/0 al chilom.; e dal primo gennaio il minor prodotto è di fior. 877,410 su 24,505,696 fiorini.

Le ferrovie austriache ebbero un prodotto nell'agosto di fior. 10,683,475 con un aumento chilometrico del 0.5 per 0/0; cioè dal 1° gennaio le entrate furono fior. 73,864,184 con un minor profitto di fior. 2,504,318 pari al 4.2 per 0/0 per chilometro.

La rete ungherese finalmente ha dato in agosto fior. 4,067,536 con una diminuzione del 3.7 0/0 al chilometro; mentre dal 1° gennaio il prodotto ammontò a fior. 26,442,082 ossia ha già più dell'anno precedente 168,179 fior. pari in ragione chilometrica al 3.5 per 0/0 in meno.

Nel complesso adunque, non ostante qualche lieve aumento, per alcune linee secondarie, verificatosi nel-

lagosto, i prodotti delle ferrovie austro-ungariche continuano ad essere in diminuzione rispetto a quelli del 1885.

Le ferrovie ungheresi nel 1885. — Alla fine del 1885 la rete delle ferrovie ungheresi era di 1365 chilometri; durante il 1885, il 20 luglio, venne aperta all'esercizio la linea Szered-Galgocz-Liptovar della lunghezza di 16 chilometri; la lunghezza media adunque della rete delle ferrovie ungheresi nel 1885 fu di chilometri 1356. I prodotti totali di questa rete furono di fiorini 17,419,909 con una diminuzione di fiorini 527,005 sul 1884; ed il prodotto chilometrico fu di fior. 12,842.

Il numero delle tonnellate trasportate ascese a 4,144,000 con un aumento di 2397 tonn. sul 1884, cioè da 0.05 per cento. I viaggiatori furono 2,732,926 con un aumento del 1.17 0/0. Le entrate per merci si divisero nel seguente modo: Grande velocità fiorini 4,750,660 con una diminuzione del 2.38 per cento sul 1884, piccola velocità fiorini 12,522,257, con una diminuzione del 3.15 per cento sul 1884.

Ecco il quantitativo delle principali merci trasportate:

Carbon fossile	tonnellate	431,642
Segala e fromento	"	384,417
Farine	"	369,894
Legno da costruzione	"	143,283
Orzo	"	149,385
Legna da fuoco	"	112,312
Mais	"	85,419
Barbabietola	"	35,546
Avena	"	37,431
Colza	"	35,721

Il percorso medio dei viaggiatori fu di 63.02 chilometri contro 61.74 del 1884, quello delle merci di chilometri 114.21 contro 115.15 del 1884.

In quanto alle spese salirono a fiorini 6,706,434 con un aumento di fiorini 15,361, cioè del 0.23 per cento sul 1884 e si dividevano nel seguente modo nei due anni 1884 e 1885:

	1885	1884	Differenza per cento
Amm. generale fior.	304,173	272,940	+ 11,44
Movimento e traffico	» 2,517,996	2,519,750	- 0,07
Trazione e manutenzione	» 2,238,748	2,314,624	- 3,28
Manutenz. e sorveglianza delle strade	» 1,645,517	1,583,758	- 3,90

Si ebbero adunque nel 1885 1,05376 di entrate lorde per ogni 100 tonnellate-chilometro contro 1,41138 del 1884, cioè una differenza in meno del 5,18 per cento e di spese 0,40568, contro 0,41435 del 1884, cioè una differenza di 2,09 di più per cento. Il prodotto netto fu quindi di 0,64808 contro 0,69703 per 100 tonnellate-chilometro, cioè 7,02 per cento di meno.

Il rapporto tra la spesa ed i prodotti per la rete ungherese nel 1885 fu di 30,50 per cento mentre era stato del 37,28 per cento nel 1884.

Ripartendo le spese per 100 tonnellate-chilometro lorde e per chilometro percorso di treni nei diversi servizi si hanno i seguenti risultati di spese lorde per 100 tonnellate-chilometro.

	1885	1884	Differenza per cento
Ammin. generale	0,01840	0,01690	+ 8,87
Movimento e traffico	0,55232	0,15604	+ 2,38
Trazione e materiale	0,13542	0,14333	- 5,52
Manutenzione e sorveglianza delle strade	0,09954	0,09808	+ 8,49

Le spese del servizio del movimento e del traffico costituiscono il 37,55 0/0 della spesa totale di esercizio mentre erano state 37,66 per cento nel 1884, e furono, per il servizio centrale di fiorini 373,606; contro 335,973 del 1884; le spese di trazione 1,705,233 contro 1,725,247, per le spese dei treni 439,156 contro 438,029; notando che queste ultime spese aumentarono perché il percorso dei treni nei due anni presenta 254,000 chilometri di più nel 1885.

Le spese di esercizio del materiale ruotabile e della trazione nel 1885 furono di fior. 2,238.748 rappresentanti il 55,78 per cento del totale delle spese di esercizio e si ripartirono: — per il servizio centrale fior. 106,287; per quello della trazione fiorini 1,154,909, per la manutenzione del materiale ruotabile fior. 977,551. Infine le spese di fiorini 106,287 per il servizio centrale si suddividono in fior. 61,293 per spese di servizio della trazione, e fior. 40,993 per spese di servizio delle officine. Vi fu adunque un aumento di fior. 5,161 per il servizio centrale della trazione cioè dell' 8,58 per cento, una diminuzione di fior. 3,145 cioè il 7,13 per cento, per il servizio centrale delle officine; pure una diminuzione di fior. 88,586 cioè del 3,23 per cento per il servizio centrale della trazione, e di fiorini 39,506 cioè il 3,87 per cento sulla manutenzione del materiale ruotabile.

Ma i chilometri percorsi dai treni furono miliardi 6,817,170,000 con un aumento di 253,903 cioè del 3,87 per cento sul 1884, le tonnellate-chilometro lorde furono 1,653,123,000 con un aumento di 38,287,000, cioè del 2,37 per cento sul 1884, d'onde per cento tonnellate chilometro lorde il servizio centrale costò 0,00643 cioè una diminuzione del 0,34 per cento, quello della trazione 0,06986, cioè una diminuzione del 5,48 per cento; la manutenzione del materiale ruotabile 0,05913, cioè il 6,10 0/0 in totale una diminuzione del 5,52 0/0.

Le spese per il servizio di manutenzione e la sorveglianza della strada salirono nel 1885 a fiorini 1,645,516 contro 1,583,758 nel 1884, quindi il 24,55 per cento delle spese totali, contro il 23,67 per cento occorso nel 1884.

Esse si dividono in fiorini:

	1885	1884	differenza percent.
Servizio centrale	95,953	89,320	+ 7,43
Spese comuni al mantenimento ed alla sorveglianza	238,647	226,879	+ 5,42
Sorveglianza	309,285	298,521	+ 3,61
Spese per l'argine stradale	105,627	93,384	+ 13,11
Spese per l'armamento	683,871	671,046	+ 1,91
Spese per gli edifici	138,341	133,657	+ 3,50
Spese straordinarie	73,791	71,448	+ 3,28

Vi fu dunque un aumento di fiorini 61,758, cioè del 3,90 per cento sul 1885.

Le imposte ed altri carichi che pesano sulla rete ungherese sono così indicati:

Imposte sulle rendite e patenti	fiorini 1,557,098
Imposte sui fabbricati e sui terreni	" 36,551
Spese di bollo ecc.	" 178,450

Totale fiorini 1,772.079

la qual cifra rappresenta un onere maggiore di fiorini 30,694 a confronto del 1884.

Giurisprudenza. — In materia di trasporto, e nel caso di perdita di merci trasportate a grande velocità non assicurate si è sostenuto e deciso che la disposizione dell'art. 124 della tariffa annessa alla legge 8 luglio 1878 costituisca una specie di *jus singularis* per cui il mittente se non fa prova della colpa dell'incaricato, non abbia diritto di farsi rimborsare il valore; ma il suo diritto si limita all'indennità fissata invariabilmente a 5 lire per chilogramma e niente più. E si è sostenuto ancora che, se invece l'articolo 144 si voglia considerare come un patto contrattuale accettato dal mittente coll'atto di spedizione sia il caso di applicare gli articoli 1228 e 1230 del codice civile, ciò che equivale a dire essere aleatorio il contratto per colui che non si vale dell'assicurazione; ed anche per questo verso si verrebbe alla medesima conclusione.

Mentrechè la Corte di Firenze nel 1881 e più tardi la medesima Corte Suprema sostengono e pugnano il sistema contrario.

Ed a soluzione contraria conduce in sostanza il riflettere che tanto l'articolo 1634 Codice Civile, quanto l'articolo 82 del del Codice comm. (abolito) (art. 400 Cod. comm. vigente) impongono all'incaricato di trasporti l'obbligo di accompagnare a destinazione la cosa ricevuta, salvo gli effetti del caso fortuito e della forza maggiore. Il caso fortuito e la forza maggiore costituendo il fatto contingente dal quale il conduttore della merce vuol far dipendere la liberazione dell'obbligazione, la prova del medesimo è a carico di chi lo allega, anche come conseguenza del generalissimo principio racchiuso nell'articolo 1312 del Codice Civile.

Che l'art. 124 dopo avere stabilito un modo economico di liquidare in antecedenza il valore economico delle merci perdute secondo le classi alle quali appartengono, lascia all'amministrazione la facoltà di liquidare un valore minore chiedendo la presentazione delle fatture o note di vendita e lascia perciò al mittente che crede di aver diritto in forza di legge ad una indennità maggiore la facoltà di farla valere presso il tribunale. Questa doppia disposizione esclude l'applicazione degli art. 1228, 1230 del cod. civ. imperocchè la facoltà data all'uno dei contraenti di liquidare una cifra inferiore a quella stabilita, ed all'altra di liquidare una cifra superiore, manifesta che la cifra fu stabilita non per detronizzare la previsione del danno eventuale, e molto meno come penale, ma facilitare la liquidazione, in modo spicciativo ed equo, quando gli interessi delle parti non trovassero, per la specialità del caso, necessario di procedere ad una liquidazione. D'altronde non è ammissibile il concetto di contratto aleatorio, nel contratto di trasporto, che non racchiude nessun elemento atto a fare presumere in chi lo contratta un alea qualunque.

Che la ipotesi non verrebbe suffragata meglio col'invocare gli obblighi maggiori che assume l'am-

ministrazione coll'invio di merci assicurate. E questo non è contratto speciale, nel quale i maggiori obblighi assunti dall'impresa sono compensati da un corrispettivo maggiore (aumento di tariffa); sicchè non è lecito da quel contratto speciale trarre argomento per interpretare il contratto ordinario di trasporto che secondo l'art. 124 della tariffa, non esce dalle regole del diritto comune.

In quanto poi al ritardo dell'arrivo di merci, riferendosi all'art. 88 del Codice di Commercio fu stabilito che la prescrizione di sei mesi o di un anno di cui l'articolo stesso, sia applicabile al caso di ritardo all'arrivo delle merci spedite a grande velocità quando lo speditore si fa a chiedere l'indebito considerandole come perdute.

Negli usi commerciali un determinato ritardo nell'arrivo di una merce si considera come perdita (art. 45 reg. ferrov.) il quale se, in senso volgare, può denotare smarrimento e la distruzione materiale di una cosa, in senso economico giuridico comprende altresì il caso in cui la cosa cessi di servire all'uso a cui era destinata. In questo senso può cessare di aver valore pel destinatario o committente — in caso di ritardata consegna od arrivo — la cosa, che perciò non si può adibire nella sua forma specifica allo scopo pel quale era stata commessa o spedita. Perciò è applicabile l'art. 88 il cui scopo manifesto è quello di escludere la lunga prescrizione dei rapporti col vetturale o commissionato.

Che se poi fosse arrivata alla merce qualche avaria derivata da scambio nel mezzo di trasporto, è ritenuto che il commissionario de' trasporti è responsabile dei danni derivati dalla scelta del mezzo di trasporto. Per ciò nella polizza di carico è uso di designarlo p. e. per mare o per terra, come pure i casi in cui sia autorizzato l'uno in mancanza o supplemento dell'altro, determinando la responsabilità del vettore. Perlochè, nella specie, essendosi pattuito il trasporto per mare, il vettore non può inoltrare la merce caricata per ferrovia, senza rispondere delle avarie subite in questo diviso viaggio.

Le compagnie di assicurazione sulla vita in Francia nel 1885

Dal *Moniteur des Assurances* togliamo alcuni dati riguardanti i conti delle Compagnie francesi di assicurazione sulla vita per l'anno 1885 ponendoli in confronto con gli esercizi precedenti.

Alla fine del 1885 i capitali assicurati ammontavano alla cifra di franchi 2,939,499,153 contro 2,879,086,626 alla fine del 1884. Il portafoglio reale delle compagnie aumentava nel 1885 di franchi 60,412,509, ma l'aumento era stato maggiore negli anni precedenti essendo risultato di franchi 140,649,969 nel 1884 e di 209 milioni nel 1883.

Il prodotto lordo del 1885 fu di fr. 441,150,068 da cui detraendo l'aumento verificatosi nella cifra di fr. 60,412,509 ne consegué che i capitali consumati per qualsiasi titolo ammontarono a franchi 380,717,159 cioè a dire dell'86 0/0 del nuovo prodotto. Nel 1884 questo rapporto era stato del 72 per cento e nel 1883 del 59,75 0/0.

Il rapporto fra i capitali consumati e i rischi in corso al principio del 1885 fu del 13,58 per cento, e per qualche compagnia superò il 45 per cento.

I rischi del 1885 si elevarono alla considerevole somma di fr. 41,235,590 contro fr. 35,162,832 nel 1884. Vi è stato per conseguenza un aumento di fr. 6,072,558; il quale non è giustificato dall'aumento dei capitali che correva i rischi dei decessi durante l'annata. Infatti in capitali in corso al principio dell'anno, detratti i capitali differiti, gli impieghi ad interesse composto ed altre operazioni che non espongono le compagnie al rischio dei decessi nella somma di fr. 102,844,078 ammontavano a fr. 2,768,050,934. I capitali differiti ed altre assicurazioni in caso di vita, che si elevarono alla fine del 1884 a fr. 102,844,078, non ammontarono alla fine del 1885 che a fr. 95,106,962 ossia vi fu una diminuzione di fr. 7,737,116, che aggiunta all'aumento del portafoglio che abbiamo veduto essere stato di fr. 60,412,509, si ha che l'aumento esposto al rischio dei decessi fu di fr. 68,149,025. Se si aggiunge ai rischi in principio dell'anno la metà di questo aumento, cioè fr. 34,074,813 si viene ad ottenere per media dei capitali esposti ai rischi dei decessi per il 1884 un capitale di fr. 2,802,125,747.

I sinistri dell'anno aumentando a fr. 41,235,593 il rapporto dei sinistri ai capitali in corso fu del 14,47 per cento rapporto estremamente elevato, che supera di molto la media non solo del decennio precedente che fu di fr. 4,25, ma anche il rapporto più elevato di questo periodo che fu di 4,32 verificatosi nel 1882. Se si istituisce un confronto fra i sinistri e i premi incassati nell'anno i quali ammontarono a fr. 411,313,317 si ottiene il rapporto del 37 per cento. La media di questo rapporto nell'ultimo decennio fu del 32 0/0.

Le rendite vitalizie immediate in corso al 31 dicembre 1885 ammontarono a fr. 29,054,531 e questa cifra supera quella esistente al 31 dicembre 1884 per l'importo di fr. 1,121,119.

Le rendite differite di sopravvenienza ecc. che erano di fr. 2,399,548 alla fine del 1884 salirono a fr. 2,424,052 alla fine del 1885.

Le rendite immediate estinte in seguito a decessi raggiunsero la cifra di fr. 2,141,096, la quale in rapporto alla media delle rendite in corso nel 1885 dà il rapporto del 7 1/2 per cento. Questo rapporto di estinzione che nel 1884 era stato del 6,02 per cento è uno dei più elevati che si sieno costatati dopo molti anni.

Le rendite immediate costituite nel 1885 ammontarono a fr. 3,518,049 con una eccedenza in più sul 1884 di fr. 841,087.

I capitali versati per le rendite importarono fr. 34,787,819 con un aumento sul 1884 di franchi 6,122,898.

Il rapporto medio delle rendite costituite raggiunse nel 1885 il 10,41 per cento, il quale corrisponde secondo la tariffa in vigore all'età media di 64 anni e un quarto. Questo rapporto nel 1884 era stato di 9,44 per cento corrispondente a 62 anni.

Le riserve per i rischi in corso ammontarono alla fine di dicembre 1885 a fr. 823,126,971 e questa somma in confronto a quelle esistenti al 31 dicembre 1884 presenta un aumento di fr. 58,943,590.

Le riserve che riguardano le assicurazioni di ogni natura sono comprese nel totale su riportato per fr. 544,686,288; ciò che dà per queste riserve una proporzione del 18,52 0/0 in rapporto ai capitali assicurati.

Le riserve per le rendite vitalizie ascendono a

fr. 278,440,683 e le rendite corrispondenti a questo importo a fr. 29,054,931; cosicchè il rapporto fra questa rendita e le relative riserve è di 9,58 per cento corrispondente secondo la tariffa, all'età di 62 anni e mezzo.

Dal riassunto di tutte queste cifre se ne può concludere che dal punto di vista industriale le operazioni delle compagnie di assicurazioni sulla vita, che erano già mediocre nel 1884 subirono un ristagno nel 1885, che si distingue come prodotto lordo annuale per una diminuzione di 75,000,000 e mezzo di capitali ossia del 14 1/2 per cento sull'annata precedente; per un aumento considerevole, nel totale dei sinistri, per un diperdimento del portafoglio e infine per l'aumento delle spese, non che della proporzione delle commissioni pagate durante l'anno.

Al contrario le operazioni in rendita vitalizia furono eccezionalmente proficue in quantoché l'importo delle nuove rendite stipulate nel 1885 aumentò in modo sensibile, e furono pure in sensibile aumento le estinzioni in seguito a decessi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Siena. — Nella riunione del 17 settembre prendeva le seguenti risoluzioni:

1º Intorno alla istanza della Associazione commerciale senese chiedente che la Camera ottenga dal Governo disposizioni che valgano a togliere dalla circolazione una quantità di moneta di bronzo, che si afferma esuberante ai bisogni locali dopo lunga ed animata discussione deliberava far voti al Ministero affinchè tolga il lamentato inconveniente.

2º Sulla domanda di alcuni negozianti senesi danneggiati dall'indugio nella costruzione della strada di accesso alla nuova stazione ferroviaria della Castellina in Chianti, deliberava rivolgersi alla Prefettura affinchè venga sollecitata detta costruzione.

3º Sul dazio di consumo sul carbone di miniera dopo lunga discussione la Camera, riconoscendo l'importanza della proposta fatta dalla consorella di Trapani onde ottenere per il carbone di miniera e suoi derivati l'esenzione dal dazio di consumo, in conformità del voto espresso dalla suddetta consorella deliberava di fare istanze al Governo affinchè tale importante questione venga sottoposta all'esame del Consiglio dell'industria, e del commercio.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 1º d'ottobre furono dapprima approvati i due seguenti temi da presentarsi e discutersi nel Consiglio dell'industria e del commercio in Roma.

1º Riforma del servizio postale, secondo le idee già manifestate in una relazione già approvata dalla Camera di Commercio.

2º Necessità di affrettare la compilazione della nuova tariffa Doganale Generale, in modo che possa essere pronta prima della scadenza dei trattati di commercio esistenti.

La Camera poi approvava la lista generale degli elettori elegibili da servire per le prossime votazioni e dopo questo il Presidente dava comunicazione alla

Camera del regolamento per la esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli, entrato in vigore il 18 agosto decorso.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 3 settembre ebbe luogo la discussione sui criteri che guidarono il Governo nella imposizione delle tasse di ricchezza mobile sul rimborso pattuito di essa. L'on. Presidente prendendo la parola rammenta come dopo 22 anni che vige la legge sulla ricchezza mobile, e dopo varie decisioni in senso contrario, la Commissione centrale per l'applicazione di detta imposta abbia stabilito a proposito di una controversia relativa ad un ricorso, che l'imposta deve percepirti sull'interesse pattuito, più sul rimborso della tassa qualora fosse pattuito. Il presidente accennava in seguito ai motivi per cui il nuovo criterio di tassazione non sembra rispondere ai principj di ragione e di legge, primo dei quali è l'essere la tassa di ricchezza mobile pei redditi di categoria A un imposta che colpisce quel dato capitale, cioè un imposta reale. Né vale il motivo addotto, secondo l'on. presidente, che il creditore abbia vantaggio dal fatto del rimborso della tassa perché molti altri vantaggi possono stipularsi in un contratto di mutuo (costituzione d'ipoteca, rimborso delle spese del contratto, patto risolutivo ecc.) e questi non si possono tradurre in reddito fisso, nè certo cadrebbe in mente ad alcuno di paragonarli ad un reddito; l'essere infine per legge gli istituti di credito obbligati a pagare la ricchezza mobile pei creditori, salvo rivalersene e non potersi aggravare i creditori pel fatto che i debitori non si valgono del diritto loro spettante, è altro argomento che mostra giusta l'interpretazione seguita finora.

Aggiunge che quando pure vi fosse qualche dubbio sulla maggiore o minore ragionevolezza del criterio adottato, sarebbe sempre da sconsigliarsene l'adozione per essere di evidente danno all'economia nazionale, nonchè quasi in opposizione alla buona fede, andando contro d'un tratto ad un'interpretazione costante della legge in base a cui tutti i contraenti regolarono i loro affari. Egli apre quindi la discussione sulla proposta se la Camera intenda presentare in proposito rimostranze al Governo.

Dopo che il Presidente ebbe terminato il suo riassunto, presero la parola altri consiglieri fra cui il cons. Carpi il quale fu di parere che debba votarsi una rimozione contro la massima stabilità, e in via subordinata debba protestarsi contro la minacciata applicazione di essa massime ai contratti già avvenuti, in quanto che questi furono fatti allorchè l'erario stesso intendeva la legge in un dato senso, e sarebbe un oltraggio alla buona fede, ed una cosa contro il diritto il fare retroagire una interpretazione di legge. Il consiglier Poggiali conviene che debba votarsi una protesta contro la massima, ma non reputa opportuno il mettere ai voti la subordinata. Avendo il cons. Carpi accettata la modificazione proposta, la Camera ad unanimità, meno un voto, deliberò di presentare al Governo un voto contro l'adozione degli accennati criteri.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	30 settembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 295,402,000	+ 9,523,000
	Portafoglio....	+ 17,329,000
	Anticipazioni....	+ 403,000
	Oro	+ 552,000
	Argento	+ 1,242,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	— —
	Massa di rispetto » 370,090,000	— —
	Circolazione....	+ 35,311,000
	Altri deb. a vista » 64,726,000	+ 9,985,000

Banca Nazionale Toscana

	30 settembre	differ.
Attivo	Cassa e riserva. L. 37,213,000	— 1,485,000
	Portafoglio....	+ 1,207,000
	Anticipazioni....	— 44,000
	Oro	— 18,000
	Argento	— 294,000
Passivo	Capitale versato » 21,000,000	— —
	Massa di rispetto » 3,398,000	— —
	Circolazione....	+ 2,708,000
	Altri deb. a vista » 550,000	— 8,000

Banco di Sicilia

	30 settembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L. 28,507,000	— 1,585,000
	Portafoglio	— 2,336,000
	Anticipazioni	+ 137,000
	Numerario.....	— 251,000
Passivo	Capitale	— —
	Massa di rispetto..	— —
	Circolazione.....	+ 807,000
	Conti correnti....	+ 177,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. (oro Fr. 1,354,240,000	— 9,480,000
	(argento 1,135,202,000	— 1,338,000
	Portafoglio....	+ 6,604,000
	Anticipazioni....	— 4,184,000
Passivo	Circolazione....	+ 20,968,000
	Conti corr. dello Stato	+ 23,497,000
	» dei privati	— 36,772,000

Banca d'Inghilterra

	14 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metallico St. 20,284,000	— 271,000
	Portafoglio.....	+ 3,731,000
	Riserva totale....	— 91,000
Passivo	Circolazione	+ 180,000
	Conti corr. dello Stato	+ 1,162,000
	» dei privati	— 2,789,000

Banca Austro-Ungherese

	7 ottobre	differenza
Attivo	Incasso met. Fior. 201,649,000	— 154,000
	Portafoglio....	+ 1,700,000
	Anticipazioni....	— 198,000
Passivo	Circolazione....	+ 2,728,000
	Conti correnti..	+ 375,000

Banca nazionale del Belgio

	7 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr. 100,276,000	+ 973,000
	Portafoglio....	— 8,189,000
Passivo	Circolazione....	— 6,513,000
	Conti correnti....	— 1,434,000

Banca Imperiale Russa

	11 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. Rubli 134,463,000	+ 276,000
	Portafoglio....	— 555,000
	Anticipazioni....	— 16,000
Passivo	Conto corr. dello St.	— 1,641,000
	Conti corr. privati..	— 1,832,000

Banche associate di Nuova York.

	9 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 75,000,000	+ 1,600,000
	Portaf. e anticipaz.	+ 3,600,000
	Legal tenders....	— 1,800,000
Passivo	Circolazione	— 100,000
	Conti corr. e dep.	+ 3,100,000

Banca di Spagna

	9 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas 213,727,000	— 10,155,000
	Portafoglio....	+ 17,564,000
Passivo	Circolazione	+ 7,049,000
	Conti correnti e depos.	— 503,000

Banca dei Paesi Bassi

	9 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metall. Fior. 175,469,000	— 395,000
	Portafoglio....	+ 1,178,000
	Anticipazioni....	— 209,000
Passivo	Circolazione....	— 3,062,000
	Conti correnti....	— 2,323,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 ottobre 1886.

Da qualche tempo le nostre riviste finanziarie non sono che il riflesso dei fatti politici più importanti avvenuti nel corso della settimana, né possiamo dispensarci dal fare altrimenti, poiché dal momento che ritornò in campo la questione bulgara, tutto quello che ad essa si riferisce, esercita una influenza più o meno efficace sull'attitudine delle borse, suspendosi che fino a che quella questione non è chiusa, e sempre aperta la possibilità di gravi conflitti in-

ternazionali. È per questo che la speculazione segue con occhio vigile tutto quanto viene segnalato dal telegrafo in rapporto alla Bulgaria. Così per esempio il viaggio di Lord Churchill a Berlino, e il contegno provocante del generale russo Kaulbars nel suo viaggio nelle provincie bulgare, cominciarono fino da domenica a creare qualche inquietudine. E le disposizioni si fecero effettivamente meno buone alorché i telegrammi provenienti da Sofia accennavano alla probabilità di conflitti durante il periodo delle elezioni. È vero per altro che le notizie sfavorevoli più che determineranno un vero movimento retrogradi, non ebbero dapprima altra conseguenza che quella di frenare un po' la furia degli acquisti ma nel fondo la situazione dei mercati, si mantenne soddisfacente finché il risultato delle elezioni bulgare quasi completamente sfavorevole alla Reggenza, e più specialmente la rottura delle relazioni diplomatiche di essa col console russo, non fecero temere maggiori complicazioni. E il movimento retrogrado sarebbe stato anche più sensibile se nel mondo politico e finanziario non vivesse neppure la speranza che le potenze occidentali troveranno il modo d'intendersi sull'assetto definitivo, e se non fosse radicata la convinzione che la loro uniformità di vedute impedirà la Russia di commettere qualche violenza. Ma questo non toglie che l'orizzonte possa oscursarsi più intensamente e non possiamo quindi che lodare il prudente atteggiamento di riserva inaugurato dalla maggior parte delle borse. Anche le borse italiane seguirono quella via, e se si eccettua qualche valore industriale, che la speculazione si osa a spingere in avanti, le transazioni si aggirano in un circolo alquanto angusto. Tale è la situazione odierna del mercato finanziario, ma tuttavia nutriamo fiducia, che dissipandosi le preoccupazioni politiche, la speculazione al rialzo sotto l'impulso delle forti disponibilità che fra la Francia, e l'Inghilterra ammontano a circa tre miliardi di franchi, farà senza dubbio nuovi progressi.

Le condizioni del mercato monetario internazionale sono sempre eccellenti, ed è assai probabile che si mantengano tali per qualche tempo, in quanto il ribasso dei cambi internazionali dimostra che per ora è tolto il pericolo di esportazioni d'oro dall'Europa. Delle Banche ebbero aumento negli incassi metallici, le seguenti: La Banca del Belgio di franchi 975,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 1,600,000; la Banca imperiale russa di rubli 276,000.

L'ebbero invece in diminuzione la Banca d'Inghilterra di st. 271,000; la Banca di Francia di franchi 10,818,000; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 595,000; la Banca di Spagna di pesetas 10,155,000; la Banca Austro Ungherese di fior. 154,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 101,55 in contanti retrocedeva a 100,85 e da 101,75 per fine mese a 101,05, perdendo così un 70 centesimi sui prezzi precedenti. Vi furono in seguito altre oscillazioni ed oggi chiude a 101,30 per fine mese. A Parigi da 101,50 scendeva a 100,60; a Londra da 100 1/16 a 99 5/8 e a Berlino da 100,70 a 100,30.

Rendita 3 0/0. — Da 70 scendeva a 69,50.

Prestiti pontificj. — Anche questi subivano qualche ribasso. Il Cattolico 1860-64 da 100,20 decli-

nava a 99,80; il Rothschild invariato a 100,50; il Blount da 100 cadeva a 99,75.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento da 100,65 scendeva a 110,25; il 3 0/0 da 82,92 a 82,60; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,55 a 85,10 e il 5 per cento nuovo da 83,45 a 82,70. Negli ultimi giorni della settimana subirono qualche variazione, ed oggi chiudono rispettivamente a 110,10 a 82,15 a 85 a 82.

Consolidati inglesi. — Da 101 indietreggiavano 100 7/8.

Rendita turca. — A Parigi da 14,25 ribassava a 13,80 e Londra da 14 a 13 13/16. Il debito pubblico ottomano ammontava alla fine di settembre a oltre 73 milioni di piastre.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 586 indebolivasi a 582. Dal 1° gennaio a tutto agosto i proventi dello Stato raggiunsero la cifra di 1,485,815 lire egiziane, la qual somma è inferiore di lire egiziane 111,879 alle previsioni del bilancio.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 63 11/16 declinava a 62,62.

Canali. — Il Canale di Suez da 2072 ritornava a 2052, e il Panama da 410 indietreggiava a 405. I proventi del canale di Suez dal 1° ottobre ascesero a franchi 920,000 contro 900,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani subirono la stessa sorte della rendita cioè a dire ebbero affari scarsi e prezzi in ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 2260 cadeva 2254; la Banca Nazionale Toscana da 4198 a 4185; il Credito Mobiliare da 4050 a 4022; la Banca Generale da 707 a 694; il Banco di Roma da 982 a 978; la Banca Romana da 4155 saliva a 4175; la Banca di Milano da 250 cadeva a 246; la Banca di Torino da 884 a 878 e la Banca di Francia a 4350 circa. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 14 ottobre ascesero a franchi

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 777,50 cadevano a 760 e poi risalirono a 766; le mediterranee da 622 indietreggiavano a 607. Negli altri titoli ferroviari nessuna quotazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 0/0 negoziato a 501; Milano 5 0/0 a 516,50; detto 4 0/0 a 501,50; Roma a 490; Napoli a 500 e Cagliari a 492.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze furono negoziate fra 66,40 e 66,50; e l'unificato di Napoli a 97 circa.

Valori diversi. — A Firenze la Fondiaria vita declinava a 282 per risalire a 292 circa; le costruzioni venete a 319; le immobiliari da 4138 salivano a 4170; l'acqua Marcia da 2120 indietreggiava a 2110 e le Condotte d'acqua invariate intorno a 610.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 252 cadeva a 247 cioè rialzava di 5 fr. sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogrammo. ragguagliato a 1000; a Londra da den. 44 5/8 per oncia saliva a den. 45 e a Vienna invariato a fior. 100 al chilogrammo.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	Cambi su						Sconti	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.17	100.32	202.00	123.50	123.30	4.1/4	4.
Londra....	25.67/4	—	21.34	12.69	20.57	20.57	3.1/4	2.1/4
Parigi....	25.32	—	—	199.1/4	122.1/4	122.1/4	3.	2.1/4
Vienna....	49.30	125.30	49.45	—	61.40	61.40	4.	3.
Berlino....	80.20	21.39	80.25	162.70	—	—	3.	2.
Nuova York	—	4.81	5.95	—	94.1/4	—	4.	6.
Bruxelles	—	25.35	100.10	201.50	124.10	—	2.1/4	2.1/4
Amsterdam	—	47.10	4.93	—	—	—	2.1/4	2.1/4
Madrid....	—	47.20	4.94	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	22.1/4	241.1/4	—	—	—	5.	5.
Francoforte	80.32/4	20.39	80.60	162.70	—	—	3.	2.
Ginevra ..	99.85	25.35	100.10	202.00	124.07	124.07	2.1/4	2.1/4

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero i mercati frumentari continuaron a camminare nella via del ribasso. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York i grani disceserо a doll. 0,84 al bushel; i granturchi trattati con ribasso da 0,45 a 0,47 e le farine da doll. 2,80 a 3,10 al sacco di 88 chil. A Chicago pure grano e granturco furono in ribasso. Notizie da Odessa recano che la scarsità dei depositi mantennero una certa fermezza nei prezzi, ma si vedevono ribassi tosto che i vuoti saranno riempiti. I grani teneri si contrattarono da rubli 1 a 1,20 al podo; i granturchi da 0,63 1/2 a 0,64 1/2; l'orzo da 0,57 1/2 a 0,61; l'orzo da 0,58 a 0,61, e l'avena da 0,65 a 0,67 1/2. A Galatz e nelle altre piazze danubiane i grani bulgari si pagarono da scellini 25 a 30 le 480 libbre. A Londra i grani in ribasso a motivo delle molte offerte. A Pest i grani in ribasso si contrattarono da fiorini 8,60 a 8,75 al quint.; e a Vienna pure con ribasso da fior. 9 a 9,15. In Francia sostegno nei grani buoni, e calma con prezzi deboli nelle qualità andanti. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,40 al deposito, per novembre a fr. 22,80. In Italia nei grani continuò a predominare la corrente al rialzo; i granturchi furono un po' più sostenuti delle settimane precedenti; il riso mantenne la sua tendenza al ribasso, e nell'avena e nella segale prevalse il sostegno. Ecco adesso i prezzi praticati nelle varie piazze dell'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 23,25 a 24,50 al quint. e i rossi da L. 22,75 a 23,75. — A Bologna i grani realizzarono da L. 21,75 a 22,50 al quint.; e i granturchi da L. 15 a 16,25. — A Ferrara i grani fecero fino a L. 22,25 e i granturchi da L. 14,25 a 15,50. — A Verona i grani da L. 19,75 a 21,75; i granturchi da L. 14,50 a 15,50; la segale da L. 13,50 a 15; e il riso da L. 29 a 36,50. — A Milano i grani da L. 19,75 a 22,75; i granturchi da L. 13,25 a 15; l'avena da L. 14,75 a 15,50 e il riso da L. 28,50 a 37. — A Torino i grani ottennero da L. 20,50 a 22; il granturco da L. 14,50 a 15,50; la segale da L. 15 a 16,50 e il riso da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21,75 a 23; gli esteri da L. 17,50 a 21,50; i grani duri da L. 20,75 a 24, i granturchi nostrali da L. 15 a 16, e gli estesi da L. 11,25 a 13. — A Pisa i grani gentili rossi da L. 17,80 a 18,20 all'ettol.; i mazzocchi da L. 17,10 a 17,45 e i grani maremmani da L. 21,50 a 22 al quint. — A Bari i grani gentili bianchi ottennero fino a L. 23,25 e i rossi fino a L. 22,75, e a Cagliari i grani all'ettolitro, furono venduti da L. 16 a 17,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che gli affari furono ultimamente più abbondanti stante le facilitazioni accordate dai detentori i quali alla fine si sono persuasi che era un raccolto superiore del 30 0/0 alla media; non è possibile sostenere più

oltre le proprie pretese. — A Messina i Faro si venderono a L. 35 all'ettol.; i Vittoria a L. 25; i Siracusa a L. 32; i Riposto da L. 18 a 24; i Pachino a L. 22 e gli Avola a L. 20. — A Vittoria i vini di 1^a qualità si quotarono in ribasso a L. 33,50 a bordo; a Pachino a L. 32; a Milazzo da L. 45 a 46 e a Riposto da L. 26 a 27. — A Bari, Lecce e Barletta pochissimi affari non avendo voluto i venditori concedere riduzioni, ma è opinione generale che si avranno dei ribassi non indifferenti. — A Napoli i vini vecchi in rialzo e i nuovi venduti in ribasso. Nei vini vecchi i Sicilia si venderono a due. 140 al carro spedito di dazio in città; i Posillipo a L. 150; i Merano a 100; i Barletta a 156; gli Ottajano a 130, e gli Asprino 100. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vini neri vecchi si vendono in media sulle L. 45 al quintale e i nuovi sulle L. 30. — A Genova i Pachino nuovi realizzarono da L. 31 a 36 all'ettol. sul ponte; i Pozzello idem da L. 37 a 38; i Napoli lambiccati da L. 50 a 52; i Riposto da L. 35 a 36 e gli Scoglietti vecchi da L. 43 a 44. — A Torino i vini di 1^a qualità si venderono da L. 58 a 70 all'ettol. dazio consumo compreso, e quelli di 2^a da L. 52 a 56. — A Desenzano i vini nuovi si pagarono da L. 28 a 42 seconda qualità. — A Rimini i sangiovesi realizzarono da L. 12 a 25 all'ettol. fuori dazio. Passando all'estero troviamo che in Francia i vini nuovi sono al quanto sostenuti, inquantoché quasi tutti sono riusciti di ottima qualità. Tuttavia si crede che il risultato della vendemmia riuscendo superiore a quanto generalmente credevasi i prezzi dei vini dovranno in definitivo stabilirsi a favore dei compratori.

Uve. — I prezzi praticati nelle principali piazze del Regno furono i seguenti: In Arezzo le uve nere ottennero da L. 10 a 20 al quint.; e le bianche da L. 9 a 16; a Cremona i prezzi variarono da L. 8 a 12 il quintale; a Como si praticò da L. 17 a 24 al quint.; a Rimini da L. 8 a 16; a Verona le uve di collina da L. 20 a 24 e quelle di pianura da L. 13 a 16 il tutto al quint.; a Tortona l'uva nera da L. 1,15 a 2,10 al miriagrammo e la bianca da L. 0,85 a 1,15; a San Damiano d'Asti i Barbera da L. 2,50 a 3,25 e le uve comuni da L. 1,90 a 2,25; a Carcagnola i Dolcetti da L. 2,10 a 2,50 e le uve comuni da L. 1,90 a 2,25; e in Asti i Barbera da L. 2,50 a 3,40 e le uve comuni da L. 1,35 a 2,30 il tutto al miriagramma.

Oli d'oliva. — Le buone notizie sul futuro raccolto contribuiscono a mantenere una certa depressione sull'articolo che si manifesta con vendite limitate, e con prezzi sempre più deboli. — A Porto Maurizio, a Diana e negli altri caricatoi delle due riviere i prezzi variarono da L. 105 a 135 a seconda delle qualità. — A Genova i Sardegna si venderono da L. 100 a 115 al quint.; i Bari da L. 100 a 105; e i Riviera Ponente da L. 110 a 115. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 110 a 135. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72,30 e per dicembre a L. 73,30 e i Gioia a L. 69,15 per i pronti e a L. 69,70 per dicembre e a Bari i prezzi variarono da L. 85 a 115.

Lane. — La tendenza dell'articolo è al ribasso ed è prodotta dalle forti quantità di lane esistenti su tutti i principali mercati di deposito. — A Genova le Buenos Ayres e Montevideo Merinos sudice si vendono da L. 180 a 182 al quint.; dette meticce da L. 160 a 180; dette ordinarie da L. 120 a 160; dette lavate da L. 220 a 500; le Tunisi sudice da L. 130 a 140; le Tripoli idem da L. 90 a 95 e le Salonicco da L. 140 a 180. — A Marsiglia le Gorgia di 2^a tosa realizzarono da fr. 120 a 130 al quint.

Sete. — Le disposizioni dei mercati serici sono sempre buone, ma le transazioni in questi ultimi giorni furono un po' più difficili, poiché mentre il consumo concorre lentamente al miglioramento dei

prezzi, le prese dei detentori camminano un po' troppo in avanti, tantoché il distacco fra la domanda e l'offerta facendosi più sensibile, impedisce un più largo movimento negli affari. — A Milano tuttavia si fecero molte operazioni tanto in sete che in bozzoli secchi. Le greggie di marca 10/11 si contrattarono a L. 55; dette classiche da L. 53 a 54; dette di 1° e 2° ord. da L. 52 a 50; gli organzini di marca 16/18 a L. 66; dette 18/20 classiche da L. 62 a 63; dette di 1° e 2° ord. da L. 60 a 59; le trame di marca 20/22 a L. 60; dette classiche a L. 59 e i bozzoli secchi da L. 11,50 a 13. — A Lione le transazioni furono alquanto abbondanti e vennero praticate a prezzi fermissimi.

Cotoni. — Dopo i forti acquisti fatti nelle settimane precedenti non è da sorprendere se le transazioni in questi ultimi giorni subirono qualche rallentamento, ma quello che potrebbe recare una certa sorpresa è il ribasso avvenuto ove non si sapesse che fu determinato dalla verifica fatta del deposito a Liverpool, che risultò maggiore di 72 mila balle a quello che comunemente ritenevasi. — A Milano gli Orleans si venderono da L. 62 a 67,50 ogni 50 chil.; gli Upland da L. 63,50 a 66,50; i Bengal da L. 45 a 46; i Broach da L. 53 a 55,50 e i Tinniwiller da L. 54 a 55. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 7/16 per il Middling Orleans; di 5 5/16 per il Middling Upland e di 4 3/8 per il good Oomra, e a Nuova York di cent. 9 3/8 per il Middling Upland.

Bestiami. — Il commercio dei bovi grossi da macello non migliora e la cagione principale della sua depressione non può che attribuirsi alle forti quantità di merce posta in vendita, che rende l'offerta superiore di assai alle domande. Anche nel vitellame i prezzi continuano a declinare a motivo della forte concorrenza fattali dal pollame. Nei bovini da lavoro sperasi un qualche miglioramento, che verrebbe prodotto dalla imminente seminazione del grano. Nei suini al contrario la domanda e i prezzi continuano a salire. Ecco adesso i prezzi praticati in talune delle nostre principali piazze di consumo. — A Ri-

mini i bovi si commerciarono da L. 60 a 65 al quintale vivo e le vacche da L. 50 a 60. — A Milano i vitelli realizzarono da L. 125 a 130 al quintale morto; i bovi grossi da L. 115 a 130; le vacche da L. 85 a 110 e i maiali grossi fino a L. 115. — A Oleggio i vitelli ottennero da L. 85 a 115, al quintale vivo con la deduzione del 30%. — A Bologna i maiali grossi ottennero fino a L. 110 al quintale morto con vedute di maggiore aumento.

Canape. — Le vendite del nuovo canape sono attivissime nella maggior parte dei mercati. — A Bologna vi sono impegni per 40 mila tonnellate di canapa greggia al prezzo di L. 88,50 a 94 al quintale e di L. 53 a 60 per le stoppe e canepazzi. Anche a Ferrara il commercio delle canape è attivissimo, e le ultime vendite fatte furono praticate da L. 263 a 287 per ogni migliaio di libbre ferraresi.

Cuoii e pellami. — Gli arrivi cominciano ad essere abbondanti specialmente dal Plata, dalle Indie, e dall'Africa. — A Genova con discreta ricerca nelle qualità fini i Kurrakee secchi si venderono a L. 90 ogni 50 chilogrammi; i Buenos Ayres da L. 103 a 122; i Montevideo scarti a L. 80 e i Buenos Ayres belli a L. 100. — A Trieste le pelli bovine locali realizzarono da fior. 48 a 55 al quintale; le vacchette Dalmazia secche da fior. 91 a 103; i cuoi Rio, Buenos Ayres e Cuyaba da fior. 112 a 128; le vacchette Calcutta da fior. 75 a 130; dette Cairo Massaua da fior. 76 a 84; dette bovine secche Odessa da fior. 71 a 73 e le pelli bovine salate fresche a fior. 45.

Spiriti. — I mercati italiani seguendo l'andamento delle piazze estere segnarono in questi ultimi giorni prezzi alquanto più sostenuti dei precedenti. — A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli si venderono da L. 219 a 222 al quint. a seconda del grado. — A Milano con accentuato sostegno i tripoli realizzarono da L. 222 a 223; i Napoli da L. 223 a 224; gli America L. 230 a 231, e l'accavatice di grappa da L. 104 a 107. — A Parigi le prime qualità di 90 gradi si quotarono a fr. 40,75 al quint. al deposito.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Ottobre 1886.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio { Rete principale	4027	4006		
» secondaria	366 4393	196 4202	191	—
	<u>4377</u>	<u>4179</u>	<u>198</u>	<u>—</u>
Media	1,298,361,66	1,257,543,99	40,817,67	—
Viaggiatori	63,388,36	60,078,19	3,310,17	—
Bagagli e Cani	325,582,80	320,322,70	5,260,10	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	1,541,749,28	1,518,419,30	23,329,98	—
Merci a piccola velocità	3,229,082,10	3,156,364,18	72,717,92	—
Total				

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1886.

Viaggiatori	13,250,304,93	12,655,735,48	594,569,45	—
Bagagli e Cani	587,602,86	554,656,06	32,946,80	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	2,794,896,09	2,663,208,89	131,687,20	—
Merci a piccola velocità	15,360,804,39	14,552,218,08	808,586,31	—
Total	31,993,608,27	30,425,818,51	1,567,789,76	—

Prodotto per chilometro

della decade	735,05	751,16	—	16,11
riassuntivo	7,309,48	7,280,65	28,83	—

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.